

La “finanziarizzazione del quotidiano”: per un’analisi situata del debito dopo la crisi

Zaira Tiziana Lofranco

“The financialization of every day life”: for a situated analysis of debt after the crisis

Abstract

The economic crisis has revealed the deep interconnection between the economy and society, as well as the role of debt as an overwhelming force in people’s life. In the aftermath of the crisis anthropologists had tended to depict debt as the essence of past and present human relations. This article suggests that the role of debt in the contemporary post-crisis context, should be rather considered in relation to the so called “financialization of every day life” as a marking feature of the neoliberal economy. It will illustrate the main topics developed by the interdisciplinary approach to the financialization and “democratization of debt” and explore the empirical contribution of anthropology to this corpus of theoretical studies.

Keywords: debt, financialization, neoliberalism, subjectivity, households

Introduzione

Nel dicembre 2008 gli antropologi Keith Hart e Ignacio Ortiz dichiaravano che la crisi finanziaria, che dagli Stati Uniti si stava espandendo a macchia d’olio al Vecchio Continente, avrebbe posto fine all’egemonia intellettuale degli economisti e aperto la strada al sapere antropologico impegnato nella comprensione dell’umanità nella sua totalità (Hart, Ortiz 2008, p.1).

Il collasso bancario seguito al boom dei mutui *subprime* negli USA, la bolla immobiliare spagnola, la crisi dell’eurozona e l’austerità greca andavano certamente considerati come conseguenze di un effetto domino che ha origine dalla finanziarizzazione dell’economia, indicata come scelta obbligata dal neoliberalismo degli anni ‘80. Tuttavia, il problema principale risiedeva nell’egemonia ed arbitraria divisione del mondo della finanza dall’economia reale. La crisi, intesa quindi come cortocircuitazione di questa scissione, avrebbe portato a valorizzare la prospettiva antropologica sull’economia e pertanto a considerare il denaro quale parte integrante della società e non separato da essa (Ibidem).

In prima battuta, questo auspicio alla reintegrazione dell'economia reale in quella finanziaria ha avuto l'effetto di catalizzare l'interesse dell'antropologia internazionale sul tema del debito. Quest'ultimo, infatti, si presentava come espressione più eclatante della scissione tra i due ambiti, percepita come forza totalizzante, fagocitante la vita e le relazioni di Stati e individui ridotti alla bancarotta. Occorre tuttavia osservare che, nell'opportuno intento di rendere intelligibile la crisi, valorizzando l'approccio antropologico all'economia, i primi studi post-crisi prodotti sul debito abbiano privilegiato, per dirla con Polanyi, l'aspetto dell'*embeddedness* dell'economia nella società (Polanyi 2001[1944]) e tralasciato, o trattato solo a margine, le peculiarità delle interrelazioni tra l'economia finanziaria e l'economia reale ai tempi del neoliberismo.

L'operazione intellettuale prevalente in letteratura, è stata il ricorso al patrimonio di conoscenze prodotto dall'antropologia economica per un'analisi retrospettiva dei rapporti tra economia e società alla luce del nuovo scenario prodotto dalla crisi, di cui il debito è stato eletto a emblema.

In questa prospettiva si situano le analisi storiche diacroniche sul debito come quella ormai iconica di David Graeber (2011), e più in generale gli studi che hanno fatto del debito un "fatto sociale totale". Non è un caso, infatti, che in questa particolare fase, molteplici studi sul debito abbiano individuato come proprio fondamento teorico il saggio sul dono di Marcel Mauss (2002[1950]) in cui, concetti come quello dell'obbligo della restituzione, sembravano centrali nella comprensione delle transazioni tra il creditore e il debitore (Peebels 2010). Meno citato, ma sicuramente influente su questa prospettiva, è l'approccio di Edmund Leach che riconobbe nel debito l'essenza delle relazioni umane e pertanto l'oggetto privilegiato della stessa antropologia sociale (Leach 1982). Il suo punto di vista risuona immutato nelle parole dell'antropologa Holly High, organizzatrice della conferenza tenutasi a Cambridge nel 2011, dall'eloquente titolo "*Debt: interdisciplinary considerations of an enduring human passion*". In quell'occasione High ha dichiarato: "Debt is the grease and oil of economy, societies and histories. The challenge to understand debt is the challenge to understand how humans construct their world"¹.

Il contributo di questo quadro interpretativo alla comprensione della crisi finanziaria sta sicuramente nell'invito al superamento di delimitazioni di settori di competenza tra antropologia e economia che vedono la morale come ambito di studio della prima e "il materiale" come prerogativa della seconda (Peebels 2010).

Simultaneamente, però, si sono resi evidenti i limiti di un approccio "olistico" e basato su un generico concetto di scambio per comprendere gli aspetti distintivi del debito nel contesto contemporaneo. Gregory, per esempio, ha messo in risalto l'emergere di una critica al paradigma maussiano sul debito motivata dalla sua inadeguatezza nel comprendere oggi le stesse società Maori su cui il suo studio sul

¹ <http://www.cam.ac.uk/research/news/no-such-thing-as-a-free-lunch>

dono si incentra, società ormai urbanizzate e dotate di un'economia monetarizzata sulle cui dinamiche ha influito il dominio coloniale (Gregory 2012, p.391). Alcuni studiosi del debito hanno criticato l'assolutizzazione dello schema dello scambio (di doni) per descrivere le transazioni economiche che, invece, prendono modalità variegata nel processo di redistribuzione di beni e servizi (Sneath 2012, p. 459). Altri studiosi hanno evidenziato come queste transazioni possano incentrarsi su rapporti di dominazione che strutturano l'obbligo di restituzione non come un altruistico "contro-dono" ma come "debito", espressione di antagonismo nelle relazioni sociali (Hours and Ould Ahmed 2015, p.2.). Queste posizioni avvalorano la tesi di David Sneath, convinto che il debito sia prodotto da un particolare insieme di formazioni istituzionali all'interno di una politica economica specifica e che non possa essere inteso come la sostanza delle relazioni sociali, nemmeno di quelle che producono trasferimenti di beni materiali (Sneath 2012).²

Abbracciando questo ultimo approccio contestualizzante, il presente articolo intende mettere in luce come la crisi iniziata nel 2007-2009 abbia reso palese non tanto l'esistenza del debito quale fondamento delle relazioni umane, ma la trasformazione del debito in un aspetto costitutivo della "finanziarizzazione del quotidiano" (Martin 2002). Quest'ultima è al centro di uno degli specifici approcci sviluppati dagli studiosi per "dare un senso" all'economia neoliberale e al complesso processo della finanziarizzazione ovvero all'insieme di processi, economici, politici, sociali, tecnologici, culturali attraverso i quali la finanza si è estesa ben al di là del mercato (Van der Zwan 2014).³

Proverò ora a illustrare gli aspetti fondamentali di questo approccio nato ancor prima della crisi in un contesto interdisciplinare che ha prodotto un fruttuoso dialogo tra la sociologia, la storia economica, l'economia culturale. In particolare passerò in rassegna i temi del nuovo contratto sociale tra politica e cittadini-consumatori, del "disciplinamento" di una nuova soggettività e del coinvolgimento delle famiglie nell'economia finanziaria. Successivamente prenderò in esame la rielaborazione di questi temi da parte dell'antropologia sociale che, dopo la crisi economica, ha preso parte al dibattito sulla finanziarizzazione del quotidiano offrendo un punto di vista alternativo perché empiricamente fondato e situato in contesti storico-geografici diversi dal contesto anglosassone, centro di irradiazione della finanza globalizzata.

² La necessità di contestualizzazione del debito nelle strutture dell'economia neoliberista contemporanea ha generato valutazioni contrastanti sul valore euristico dell'opera di David Graeber. Quest'ultima, salutata come prototipo del "nuovo olismo antropologico", per la sua capacità di mettere in luce le dinamiche strutturali e di lungo periodo dell'economia (Kalb 2015), sembra non essere di molto aiuto per chi, come Deborah James, ha analizzato il debito in contesti contemporanei specifici (James 2015). D'altronde è Graeber stesso nel suo libro a definire il debito nella congiuntura neoliberista come "Qualcosa ancora da definire" (Graeber 2012).

³ Van de Zwan individua complessivamente tre chiavi di lettura allo studio della finanziarizzazione: l'emergere di un nuovo regime di accumulazione, l'ascesa di valori orientati al profitto degli azionisti e la finanziarizzazione del quotidiano.

Infine, passando in rassegna i punti cardine di un dibattito sviluppatosi per lo più al di fuori del contesto accademico italiano, si documenterà come, partendo da un impianto costituito da analisi di tipo macroeconomico, l'antropologia sociale stia provando concretamente a superare la scorporazione della finanza dalla vita quotidiana.

1. La finanziarizzazione del quotidiano e la “democratizzazione del debito”

Il termine finanziarizzazione è spesso stato utilizzato come sinonimo di altri termini quali postmodernismo e globalizzazione, per concettualizzare gli aspetti inediti ed incomprensibili dei fenomeni contemporanei (Epstein 2005).

Nelle classificazioni prodotte in seno alla riflessione scientifica, la finanziarizzazione del quotidiano è stata definita come un terzo approccio focalizzato sulla trasformazione del cittadino in investitore. Si tratterebbe quindi coincidente con un'analisi culturale effettuata a un livello micro che presta particolare attenzione allo sconfinamento della finanza nella vita quotidiana (van der Zwan 2014, p. 111). Questa definizione, incentrata esclusivamente sulle trasformazioni della soggettività mi sembra sminuire il progetto conoscitivo della finanziarizzazione del quotidiano. Il focus di questo approccio è infatti sulla plasmazione dell'idea di soggetto inquadrato all'interno di una specifica politica economica (van der Zwan 2014, p.111).

Facendo un passo indietro, occorre considerare che l'espressione “finanziarizzazione del quotidiano” (*Every Day Financialization*) è stata coniata nel 2002 dal sociologo statunitense Randy Martin, con l'intento di mettere in luce le peculiarità di un fenomeno che lo stesso Martin riconosceva non limitato all'ambito economico individuale, ma coincidente con rinnovato contratto sociale che lega i soggetti alla comunità e allo Stato di appartenenza (Martin 2002, p.10).

1.1 Un nuovo contratto sociale

In linea con le osservazioni di Martin, gli studiosi catalogati come esponenti di questo approccio non mancano di spiegare la forza pervasiva della finanza nella vita quotidiana, contestualizzandola in cambiamenti economici e politici congiunturali che richiedono di modificare le condizioni e le aspettative che caratterizzano la relazione tra gli individui e le formazioni istituzionali in cui sono inseriti

Una delle analisi macroeconomiche che possono essere ritenute fondamentali per collegare le trasformazioni a livello micro e macro al tema della finanziarizzazione contemporanea è la teoria del “Keynesismo privatizzato” (*Privatized Keynesianism*) elaborata da Colin Crouch (2009).

Egli sostiene che dopo il Secondo Conflitto Mondiale si siano succeduti due

regimi di accumulazione: quello del “keynesismo” e quello del “Keynesismo privatizzato” (*privatized keynesianism*). Il primo, che prende il nome dall’economista britannico John Maynard Keynes, era un sistema di gestione della domanda pubblica: in tempi di recessione, quando la domanda era bassa, il governo si indebitava per stimolare l’economia aumentando la spesa pubblica. In tempi di inflazione, con una domanda eccessiva, il governo avrebbe ridotto la spesa ripagato i debiti e ridotto la domanda aggregata. Questo modello implicava l’esistenza di cospicui budget statali affinché si generassero i desiderati effetti macroeconomici. Esso era inoltre sorretto da uno Stato social-democratico ed interventista che proteggeva i cittadini dai rischi degli shock finanziari ed elargiva servizi su base collettiva (*welfare state*).

Il secondo regime di accumulazione, secondo Crouch, non è da intendersi come una virata verso il neoliberalismo e l’economia di mercato pura. Il keynesismo privatizzato è un sistema di mercato che implica la ritrazione dello stato sociale, ma soprattutto il trasferimento della gestione del rischio economico ai privati. Il suo effetto più visibile sarebbe quindi, la diffusione estesa del debito tra le famiglie a medio e basso reddito, portate ad agire autonomamente in un mercato finanziario spesso scarsamente regolamentato.

Una lettura simile è quella offerta dagli economisti culturali tra cui Ismail Erturk ed il suo gruppo di lavoro, che utilizzano criticamente il concetto di “democratizzazione della finanza” per riferirsi all’ampliato e intensificato accesso al mercato finanziario da parte degli individui e delle famiglie a modesto reddito (Erturk; Froud; Johal; Leaver; William . 2007, p.554). Basandosi su analisi legate alla sfera pubblica statunitense e britannica, questi studiosi interpretano l’accesso al mercato finanziario come il risvolto di un processo di individualizzazione delle tecniche di guadagno (*money-making*) e di controllo dei rischi che caratterizza la finanziarizzazione e che sostituisce le politiche pubbliche di previdenza sociale (Ibidem).

Come l’uso del termine “democratizzazione” sembra esplicitare, le dinamiche della finanziarizzazione del quotidiano possono essere comprese solo in raccordo con le politiche elettorali degli Stati che le incentivano. Erturk e colleghi hanno sostenuto che le promesse economiche relative al guadagno e alla gestione dei rischi rivolte agli individui abbiano avuto l’esplicito scopo di costruire un consenso politico attorno al trasferimento dei rischi finanziari agli individui che invece speravano di beneficiarne (Erturk; Froud; Johal; Leaver; William 2007, p.557). Le promesse di estendere i benefici economici dei funzionari di Wall Steet ai clienti di Walmart, nota catena di supermercati statunitense, sono da intendersi come l’avamposto ideologico dell’*ownership society*, parte integrante del programma elettorale di George Bush nel 2005 (Ibidem).

Gli studiosi della finanziarizzazione del quotidiano sembrano dimostrare che quest’ultima si è andata profilando sempre più insistentemente come un contratto sociale fondato sull’esercizio di un nuovo modello di cittadinanza: “la cittadinanza

finanziaria” (*financial citizenship*). Questa tesi trova fondamento nelle parole di Crouch, il quale individua un collegamento diretto tra i regimi di accumulazione del keynesismo e del keynesismo privatizzato e la necessità di soddisfare le aspettative dei così detti “consumatori-elettori” (*consumers-voters*) (Crouch 2009, p.384).

Nella congiuntura neoliberale la fiducia dei capitalisti e della classe media in un consumo di massa stabile, garantito precedentemente dallo stato social-democratico e dal fordismo, viene ora assicurato dalla politica neoliberale conservatrice e dalle banche attraverso il generalizzato accesso degli elettori al consumo di prodotti finanziari (ivi, p.392).

La tendenza a intendere il rapporto con le istituzioni e l’esercizio della cittadinanza come indipendenza e libertà d’arbitrio sul mercato, emerge in maniera più esplicita dalle osservazioni di Erturk e colleghi. Come essi sottolineano, a partire dall’analisi testuale di un rapporto ufficiale del 2004 intitolato *Building Financial Capability in the UK*, gli individui incoraggiati a cambiare non vengono mai etichettati come consumatori, ma come cittadini. Particolare accento è, inoltre, posto sul possesso di un buon grado di alfabetizzazione finanziaria, quale elemento indispensabile, per esercitare il diritto di cittadinanza che si concretizza nella capacità di assumere rischi sul mercato finanziario in maniera più consapevole (Erturk; Froud; Johal; Leaver; William 2007, p.559). Tuttavia, come già chiarito in precedenza, gli studiosi dell’approccio definito “finanziarizzazione del quotidiano” non si limitano a mettere in evidenza come mutamenti macroeconomici e politiche pubbliche diano vita alla finanziarizzazione del cittadino, ma come questi trasformino la sua stessa soggettività. Martin infatti, si prefiggeva di comprendere perché un numero di persone sempre maggiore vedano la Borsa come una parte “normale” delle loro preoccupazioni quotidiane. Voleva, inoltre, fare luce sul perché un individuo negli Stati Uniti possa essere coinvolto dalle attività di *trading* e dall’ideale del *money-making*, ancora prima che abbia l’età per votare (Martin 2002, p.66).

1.2 *When finance becomes you*⁴: debito e nuova soggettività

Nell’ambito degli studi sulla finanziarizzazione del quotidiano assume centrale importanza la creazione di un soggetto “finanziarizzato” attraverso il quale le dinamiche economiche acquisiscono un enorme potere di espansione nell’ambito privato.

Nell’approfondire questo aspetto cruciale si è fatto frequente ricorso al concetto di “governamentalità” di Foucault, utilizzato per dare conto dell’effetto di

⁴ Si tratta del titolo di un capitolo del testo “*Every day Financialization*” in cui Randy Martin si proponeva di illustrare la trasformazione innescata nel soggetto quando la finanziarizzazione si “impadronisce” dello stesso (Martin 1992, p.55).

disciplinamento esercitato dalle politiche della finanziarizzazione sugli individui. Come spiega il giurista Tayyab Mahmud, nell'intento di comprendere a un micro-livello i processi di formazione della soggettività mediati dal mercato, si dimostrano di particolare utilità i costrutti foucaultiani di governamentalità, biopotere e plasmazione del soggetto che si auto-disciplina attraverso "modi di soggettivazione" in cui gli individui sono invitati a riconoscere i propri obblighi morali (Mahmud 2012, p.469). L'*Homo oeconomicus*, continua Mahmud, riappare durante il neoliberalismo, non solo come partner di uno scambio, ma come un imprenditore di sé stesso che è tuttavia estremamente governabile attraverso le tecnologie del sé incentivate dalle strutture di mercato (ivi, p.470).

La razionalità economica espressa da questo nuovo soggetto finanziarizzato, porta infatti lo stesso soggetto ad avere un mutato rapporto con il denaro, non più inteso come ricompensa per il lavoro prestato o come strumento per l'acquisizione di beni di consumo: il denaro assomiglia sempre più a un mezzo per l'espansione dei propri investimenti finanziari. Su queste basi il reddito si trasforma da "spendibile" a "espandibile", a patto che l'individuo riesca a sfidare e a vincere sul mercato (Martin 1992, p. 67). A questo fine, la capacità della finanza di gestire la volatilità dei mercati viene intesa come strada obbligata per la formazione del soggetto e, allo stesso tempo, si trasforma per quest'ultimo in un ideale di realizzazione personale.

La compenetrazione profonda tra il soggetto, la logica ed i ritmi del mercato finanziario, sembra produrre molte altre trasformazioni della razionalità economica tradizionalmente intesa durante il regime di accumulazione keynesiano: primo fra tutti, la propensione al rischio. La finanziarizzazione intesa come strumento per la realizzazione del capitalismo finanziario, attraverso particolari narrative e discorsi pubblici, incentiva non solo l'emergere di un soggetto calcolatore, ma anche incline a prendere rischi sul mercato in prima persona: "Il prendere rischi, diviene, infatti, parte integrante della traiettoria di affermazione personale" (Martin 1992, p.154). Il rischio viene "routinizzato" trasferendo agli individui il rischio finanziario che deriva dal prendere decisioni economiche nel presente sulla base di calcoli probabilistici sugli eventi futuri (ivi, p.106).

Tutto questo però, sostiene Martin, non deve far pensare al rischio esclusivamente come pericolo scaricato sull'investitore inesperto. La finanziarizzazione, quale forza in grado di plasmare una nuova soggettività, ha il potere di trasformare il rischio in cultura e "quando il rischio diventa cultura, la vita è vissuta per controllare gli esiti degli investimenti ed abbracciarne l'incertezza" (ivi, p.143).

Le posizioni che Martin esprime sulla propensione al rischio dell'investitore singolo, vengono estese da Crouch alla maggiore propensione all'indebitamento che viene spiegata collegandola all'affermazione del Keynesismo privatizzato (Crouch 2009, p.393). Quest'ultimo avrebbe sovra-determinato alcuni comportamenti economici "irrazionali" tra cui la tendenza a ricorrere al debito per "vivere al di sopra

delle proprie possibilità”. Nella maggiore incertezza lavorativa nella congiuntura presente, l’indebitamento “prudente” degli anni precedenti non avrebbe, infatti, permesso alla classe operaia di sostenere gli stessi livelli di consumo. Pertanto, le innovazioni e le liberalizzazioni del mercato finanziario sarebbero servite ad abilitare i lavoratori a fare investimenti precedentemente inaccessibili e giudicati avventati. Da questo punto di vista gli stessi mutui *subprime* sembravano un’innovazione vantaggiosa per il loro apparente effetto redistributivo dell’accesso al credito⁵. Allo stesso tempo però essi diventano l’emblema di un sistema in cui, come Crouch sostiene, “l’irresponsabilità divenne un bene comune” (ibidem). Come è noto, infatti, attraverso le cartolarizzazioni, veniva innescato un meccanismo per il quale i debiti “cattivi” servivano a finanziare altri debiti cattivi che, in questo modo, crescevano in maniera esponenziale⁶. I consumatori di prodotti finanziari venivano così cooptati in catene di rischio al di fuori del loro controllo.

Anche Mahmud conviene che in questo contesto culturale, contrarre il debito e convivere con esso, sia divenuto essenziale e razionale per il soggetto imprenditore del rischio. Spingendosi oltre, lo studioso pone l’attenzione sulle modalità attraverso cui il debito, già prodotto di una soggettività finanziarizzata, contribuisca a forgiarla ulteriormente attraverso il suo potere disciplinante. Le stesse operazioni di marketing del debito si costruiscono intorno a un concetto di consumatore “normale”. Sulla base di questo modello viene elaborato il profilo comportamentale del consumatore di prodotti finanziari che include anche una specifica definizione della normalità e della devianza. Questi standard di “normalità” vanno rispettati se si aspira a candidarsi per un prestito (Mahmud 2012, p.485).

Facendo ugualmente ricorso a un impianto teorico di stampo foucaultiano, il sociologo Maurizio Lazzarato ha evidenziato come i processi profondamente radicati nell’avvento dell’economia neoliberale plasmino la soggettività dell’*homo debitor* promuovendo l’interiorizzazione dell’obbligo morale di ripagare il debito e il senso di colpa in caso di insolvenza (Lazzarato 2012).

Se da un lato, quindi, gli individui vengono invitati ad attingere al mercato del credito “irresponsabilmente”, dall’altra i discorsi sulla responsabilità creano le basi per la simbiosi tra debito e disciplina che “normalizza” il comportamento individuale sulla base delle logiche di mercato. A questo fine, ha grande rilevanza il ricorso a strumenti specifici quali l’educazione finanziaria e le tecniche di misurazione

⁵ *Subprime* sono quei prestiti che, nel contesto finanziario statunitense, vengono concessi a un soggetto che non può accedere ai tassi di interesse di mercato, in quanto non presenta garanzie creditizie sufficienti o ha avuto problemi pregressi nella sua storia di debitore.

⁶ La cartolarizzazione è la cessione di attività e/o passività, di una società (solitamente una banca) attraverso cui si costruiscono emissioni con la trasformazione del bene o del debito/credito (*securitization*) in titoli obbligazionari che sono poi collocati presso il pubblico. In sostanza con la cartolarizzazione il rischio di credito viene trasferito dalla banca agli obbligazionisti e la banca libera risorse di capitale.

dell'affidabilità creditizia (*credit scoring*) (Martin 1992, vd. Weiss 2016).

Sembra evidente allora l'emergere di una politica del sé dove tutto indurrebbe a lavorare su sé stessi, sulle capacità di accrescimento del proprio capitale umano inteso in senso di conoscenze e competenze finanziarie e a non impegnarsi nella sfera pubblica (Lazzarato 2009, Mahmud 2012).

La spiccata tendenza alla disintermediazione, ovvero alla soppressione dello Stato come anello di congiunzione tra gli individui e il mercato, che la finanziarizzazione della soggettività porta con sé, sorreggerebbe una ancor più marcata tendenza alla depoliticizzazione.

1.3 *The people's capitalism: le famiglie e il debito*

Il nuovo sistema economico finanziario ha al centro l'individuo che provvede a procacciarsi il suo benessere economico sul mercato, rischiando "in proprio" e utilizzando come garanzia le sue proprietà o i suoi risparmi.

Le dinamiche caratterizzanti questo contesto hanno costituito le basi per la teorizzazione del cosiddetto "*People's capitalism*" (Aitken 2007, Mellor 2010) o "*asset-based welfare*" (Sherraden, 2003) nel quale "gli individui vengono indotti a comportarsi da capitalisti pur non avendo un capitale" (Mahmud 2012, p.484). Detto in altri termini, gli individui sarebbero indotti a mettere a rischio non un surplus o beni secondari, ma il proprio reddito, i propri risparmi, la casa in cui risiedono. Questo aspetto ci induce a notare che attraverso la privatizzazione delle pensioni, il credito al consumo, i mutui per la casa, i prestiti per la scolarizzazione dei figli, la finanziarizzazione gioca un ruolo vitale nell'economia domestica. Essa offre prodotti che vengono presentati come lo scudo di fronte alle incertezze che possono presentarsi lungo tutto il ciclo di vita di una famiglia. Sostituendosi al *welfare* statale, la finanza fornisce un servizio "dalla culla alla tomba" (van der Zwan 2014, p.111). Di conseguenza, sebbene il discorso sul soggetto e sulla privatizzazione del rischio rimandino all'individuo singolo e atomizzato, in realtà è l'unità domestica tutta (*household*) a essere interessata dalle dinamiche e dagli effetti della finanziarizzazione del quotidiano. Sono proprio le famiglie a divenire il vettore della fusione tra segmenti di mercato che prima erano intesi come separati: i servizi finanziari per i consumatori o per il business, i mercati per le assicurazioni o per il mercato immobiliare (Martin 2002, p.12). Questo avviene persuadendo le famiglie ad accettare i rischi nelle loro case, a inserire prestiti ed investimenti quali voci determinanti nel loro bilancio domestico (Erturk; Froud; Johal; Leaver; William 2007, p.554).

A questo proposito la letteratura sulla finanziarizzazione del quotidiano concentra molti dei suoi sforzi nell'analizzare le modalità di marketing di massa dei prodotti finanziari ed in particolar modo, la forza di persuasione esercitata dalle

innovazioni tecnologiche sviluppatesi a partire dagli anni '90. L'introduzione di internet quale strumento di comunicazione e lo sviluppo dell'*home banking*, per esempio, sono considerati il portale più adatto all'intrusione della finanza nello spazio domestico. Internet sintetizza, infatti, la possibilità di lavorare e divertirsi, la libertà e la possibilità di acquistare (Martin 2002, p.6). Non sorprende quindi che sia stato il veicolo più efficace per estendere l'invito a vivere di finanza alle persone che si trovavano al di fuori delle società bancarie.

Non si tratta tuttavia di un invito immediatamente esteso a tutti. La "finanza popolare" ha avuto come primo interlocutore le famiglie del ceto medio, che incarnavano uno standard di consumo ed erano i beneficiari delle politiche pubbliche di sicurezza sociale in epoca keynesiana. Era la classe media, quindi, che doveva essere convinta dell'inefficienza del welfare statale, al quale avevano contribuito pagando le tasse. Era questa che doveva essere persuasa ad abbandonare la condotta prudente del risparmio. Era la classe media che doveva essere convinta a non tenere più i soldi sotto al materasso, ma a metterli in gioco sul mercato finanziario per continuare a soddisfare i suoi bisogni (Erturk; Froud; Johal; Leaver; William, 2007, p.555, Martin 2002, p.159, vd. Mellor 2010).

Per affrontare una congiuntura economica instabile che incideva soprattutto sul ceto medio tramite minori livelli di produzione e conseguentemente di occupazione, il modello della finanza neo-liberale ha teso a inglobare nel mercato sia i ceti alti che quelli medio/bassi. Ai primi furono offerti piani previdenziali ed assicurativi che incorporavano strumenti derivati, i secondi divennero invece il tramite per un'espansione del mercato del credito. È soprattutto attraverso l'inclusione di ceti marginali (poveri, donne, minoranze etniche), precedentemente esclusi dal credito, che la finanza assume questa sua aura "popolare" e parallelamente inaugura una fetta di mercato estremamente promettente perché incentrata su ciò che Mary Mellor ha definito la "democratizzazione del debito" (Mellor 2010).

I crediti concessi alle famiglie di basso reddito sono catalogati "a rischio" ed hanno quindi tassi di interessi esorbitanti: i prestiti ai ceti più svantaggiati sono i più lucrativi poiché essi pagano tassi di interesse più alti e ripagano il proprio debito in tempi più lunghi (ivi, p. 61). Il credito, inoltre, in mancanza di proprietà, diviene l'unica, ma estremamente cara, fonte a cui attingere per far quadrare i conti a fine mese e soddisfare i bisogni di base. Il debito per queste persone diviene un modo di vita (ivi, p. 62).

Al di là di questi casi di indebitamento ciclico, la dinamica di "democratizzazione del debito" si riproduce in maniera generalizzata attraverso la diffusione nell'economia domestica di prodotti finanziari che rispondono ugualmente dalla logica lucrativa del sistema bancario.

Diversi studiosi si sono soffermati ad approfondire le dinamiche di finanziarizzazione dell'abitazione (Ronald 2008, Aalbers 2008, 2016). Ad accomunare le loro prospettive sul fenomeno è la trasformazione della casa in un

bene da “monetizzare” cioè da offrire in garanzia per ottenere crediti da istituti bancari (Ronald 2008, p.112). Il supporto ideologico alla finanziarizzazione della casa, tende tuttavia a non presentarla come un bene soggetto a svalutazione e ne incoraggia pertanto l’acquisto. La bolla immobiliare che si viene così a creare e il conseguente deprezzamento dell’abitazione, rende impossibile continuare a pensarla come un “investimento sicuro”. In tempi di incertezza lavorativa, essa si trasforma, invece, per dirla con Scurlock in una macchina da debiti (*debt-delivery mechanism*) (cit. in Mellor 2010, p.74).

Dinamiche simili contraddistinguono il boom di consumi spiegabile a partire dalla “finanziarizzazione delle reti di credito al consumo” (Langely 2008, vd. anche Montgomerie 2016). Questo fenomeno è legato alla decrescita dei tassi di interesse sulle carte di credito, alla diffusione massiva delle carte *revolving* ed alla elargizione massiva di crediti al consumo, i cui futuri pagamenti venivano destinati alla corresponsione di interessi e premi per prodotti di investimento attraverso l’emissione di ABS (*Asset-backed securities*)⁷ (Langely 2008, p.136).

Con la liberalizzazione della finanza il debito diviene parte integrante della quotidianità, in quanto viene incentivato e pertanto cresce a passo più sostenuto del reddito che una unità domestica riesce a produrre.

Gran parte della letteratura sulla finanziarizzazione del quotidiano, inoltre, non manca di considerare che la sua forza propulsiva sul debito non si limiti ai confini nazionali. Porzioni di rischio per crediti concessi in patria vengono diffusi in altre parti del mondo attraverso la vendita di prodotti di investimento *high risk, high gain*. L’altro vettore sono i programmi di microcredito con i quali la democratizzazione del debito ha inglobato i poveri del mondo ed in particolar modo le donne (Martin 2002, p.163). La finanza diventa globale trascendendo il confine tra economie capitaliste e socialiste, sia che quello che una volta veniva definito il confine tra Primo e Terzo Mondo, tra colonizzatori e colonizzati. Con la crisi del debito inaugurata nel 2007, diventa maggiormente visibile come in realtà la finanziarizzazione non faccia altro che ridisegnare le geografie di scambi ugualmente iniqui. Il riconoscimento nel contesto anglo-americano di un centro di irradiazione del capitale finanziario permette ai vecchi confini geopolitici e ai rapporti di dipendenza di riemergere. Inoltre, nello stesso spazio europeo questo centro del potere finanziario viene sempre più contrapposto a una sua (semi) periferia (Becker; Jäger; Leubolt; Weissenbacher, 2010). L’esportazione del debito ha evidenziato pertanto come la finanziarizzazione presenti la caratteristica di “escludere attraverso l’inclusione” (Martin 2002, p.153).

⁷ Vd. nt. 6

2. “Addomesticare la finanza”: studiare la quotidianità del debito dal basso

Un nuovo modo di guardare alla finanziarizzazione del quotidiano attraverso una prospettiva disciplinare socio-antropologica inizia a essere formalizzato nel 2015 sulle pagine della rivista *Cultural Studies*.

Delville e Seighworth, i curatori dei due numeri monografici dedicati al tema della finanziarizzazione, dichiarano che è proprio nell’austera congiuntura presente che diviene più necessario il ripensamento dei nostri incontri quotidiani con il credito-debito, per portare in superficie le più nascoste corrispondenze ed i contrasti del quotidiano con il “quantificabile”, adottando una prospettiva dal basso verso l’alto (Delville e Seighworth, p.618).

Con una velata critica alla letteratura precedente, essi descrivono l’effetto distorsivo di un concetto di debito-credito “viscerale” che intreccia il personale e l’impersonale e che si infila in qualunque posto e ha effetti su chiunque. Il debito generalizzato assurgerebbe così a elemento integrante dell’“atmosfera del presente” e finirebbe per essere un elemento di contesto, una parte della nostra *routine*. Questa visione, secondo i due autori, preclude l’analisi di una serie di circostanze finanziarie, di pratiche e tendenze regolate su base culturale/nazionale, ma soprattutto l’analisi degli innumerevoli modi in cui i differenti strumenti finanziari sono organizzati, “incontrati” e messi in dialogo con la vita quotidiana (ivi, p.619).

Una posizione simile viene espressa nella stessa pubblicazione da Pellandini-Simáni, Hammer e Varghache si soffermano a considerare criticamente le peculiari caratteristiche del soggetto finanziarizzato ed il potere pervasivo della finanza sul quotidiano (Pellandini-Simáni; Hammer; Vargha 2015). Pur concordando sul potere disciplinante esercitato dalle logiche insite in un prestito sul soggetto e sulle sue relazioni sociali, essi sostengono che tale potere non innesca una trasformazione unidirezionale, conformando le relazioni non-finanziarizzate alla logica della finanza. Invitano, invece, a considerare questa trasformazione come il risultato di un’interazione tra il prodotto finanziario e il mondo in cui esso entra. Essi, pertanto, ritengono che una rinnovata prospettiva sulla finanziarizzazione del quotidiano debba porre l’attenzione sul processo di “addomesticamento della finanza”, che avviene quando un prodotto finanziario riorganizza alcune relazioni del mondo domestico, ma allo stesso tempo inizia a essere inglobato nelle logiche di quel mondo (ivi, p.737).

Se quindi il potere deterministico degli strumenti finanziari sulla soggettività e sul mondo domestico viene confutato, il modo in cui la finanza viene incorporata nella vita di tutti i giorni da soggettività culturalmente e socialmente specifiche diviene un campo di studi ancora da esplorare.⁸

⁸ Ciò nonostante, la relazione tra finanza e domesticità, avvertono Pellandini-Simáni et al., va intesa in continuità con un rapporto storicamente consolidato tra l’*oikos* e il mercato (Pellandini-Simáni; Hammer; Vargha 2015p.734). Il calcolo finanziario è un elemento costitutivo dell’economia domestica

Il calcolo economico, il rischio e la propensione all'indebitamento divengono tracce di uno studio empiricamente fondato su una soggettività che non è più intesa "a immagine del mercato", ma che nella normalità dei casi sovverte la versione neoliberista del soggetto finanziariamente auto-disciplinato.

In quest'ottica si suggerisce che la visione moralizzatrice che sovrappone il credito ed il debito rispettivamente al bene al male, non possa essere data per scontata. Sebbene credito e debito non siano spesso vissuti come sinonimi dai soggetti, è anche vero che il potere espansivo/costrittivo che il debito assume a scapito della vita quotidiana può variare a seconda dei contesti e delle condizioni economiche e sociali e va pertanto contestualizzato (Delville, Seighworth 2015, p.620).

In questa direzione il contributo di etnografie minuziose centrate sui singoli contesti può dar conto del potenziale insieme distruttivo e generativo che il debito esercita su relazioni e modelli socio-culturali (Zelizer 2002)

Un altro rilevante aspetto introdotto da questa nuova prospettiva sulla finanziarizzazione del quotidiano è l'approccio multiscalare allo studio del debito che nasce per contrastare l'idea di un debito come dispositivo omogeneo che si diffonde, per contagio e quindi secondo un meccanismo omologante, su scala globale. Fiona Allon ha sottolineato come gli studi sulla finanziarizzazione che hanno fatto riferimento a un concetto monolitico di debito, non declinato nel tempo e nello spazio, abbiano assecondato le logiche finanziarie che inseriscono gli individui in catene di rischio estese su base planetaria e li riuniscono tutti sotto la categoria indistinta di debitori (Allon 2015). Colpevolmente, quindi, i primi studi sulla finanziarizzazione del quotidiano hanno estromesso dalla loro indagine donne e minoranze etniche, ma ancor più colpevolmente hanno mancato di agganciare gli approcci teorici tarati sul livello micro alle macro strutture della finanza globale (Ibidem).

I rilievi critici di Allon sottolineano la necessità di uno sguardo, non solo attento alle realtà particolari, ma che riesca a mettere in evidenza la relazione esistente le dinamiche e i soggetti locali, nazionali, sovranazionali che ruotano attorno alle dinamiche finanziarie.

La ricerca empirica dei contesti quotidiani interessati dalla finanziarizzazione ha quindi il rinnovato compito di cogliere "la loro diversità scalare e temporale" (Delville, Seighworth 2015, p.615).

Questo nuovo imperativo va di pari passo con la necessità di un decentramento delle analisi empiriche rispetto al contesto anglosassone, centro di irradiazione della finanza globale.

Da questa angolazione si ritiene che la nuova letteratura sulla

che ha sempre incluso una serie di considerazioni non economiche. La nuova sfida è documentare come la relazione storica venga trasformata ai tempi del neoliberismo.

finanziarizzazione del quotidiano riesca meglio a dar conto del fatto che le esperienze vissute del debito sono inscindibilmente legate a contesti sociali, storici ed economici particolari. Inoltre, essa si presenta come prospettiva situata in grado di sconfessare le dicotomie ed i luoghi comuni diffusi dalle narrative “disciplinanti” dell’economia neoliberista. L’expertise socio-antropologica sembra la più adatta a portare a compimento questo nuovo progetto.

2.1 *Qualculation*: sulla razionalità e moralità del soggetto debitore⁹

Le evidenze empiriche di ricerche condotte dopo la crisi hanno decostruito la convinzione che la finanziarizzazione abbia conformato la soggettività individuale alla razionalità propria dell’*homo oeconomicus*. Alcune analisi, tuttavia, sottolineano come dopo la crisi una maggiore conformità a questo modello sia stato non tanto il prodotto del potere disciplinante del debito, quanto il risultato dei problemi avuti nel ripagarlo (Pellandini-Simáni; Hammer; Vargha 2015, p.751). Altre analisi hanno, al contrario dimostrato, come le procedure di pignoramento successive al default abbiano generato una modalità di relazionarsi alla gestione del debito mediata dall’emotività (Deville 2014).

Diversi autori ritengono, invece, che il calcolo del soggetto nella quotidianità possa essere descritto da una sorta di posizione ibrida espressa dal termine “*qualculation*” (Cochoy 2008). Questo termine indica attività di calcolo economico e finanziario che sono basate su considerazioni di tipo qualitativo radicate nella visione sociale e morale del soggetto calcolante¹⁰.

Pellandini-Simáni et al., per esempio, fanno esplicitamente ricorso al termine *qualculation* per descrivere il tipo di razionalità e di calcolo economico dei contraenti un mutuo nell’ Ungheria post-socialista. Essi considerano come le decisioni legate al mutuo siano considerate separate dalla razionalità economica applicata ai calcoli relativi al bilancio delle altre “entrate e uscite” della famiglia. Spesso la gestione del mutuo viene governata da principi “dati per scontati” perché prodotti della saggezza collettiva, dell’abitudine, del senso comune relativo al funzionamento del mercato. L’applicazione della razionalità del quotidiano alla gestione del mutuo è inteso come una modalità di “rendere il mutuo familiare” (*familiarizing the mortgage*), cioè di

⁹ Non tutti gli autori delle etnografie citate in questo paragrafo ed in quello successivo si sono esplicitamente posti in dialogo con l’approccio della finanziarizzazione del quotidiano, provando a ripensarlo criticamente. I loro lavori tuttavia sono stati inclusi in questa sezione perché considerati utili per un approfondimento empirico delle tematiche chiave di tale approccio.

¹⁰ A titolo esemplificativo, viene citata la logica di calcolo operata dal cliente di un piccolo negozio di alimentari che si basa sia sul calcolo aritmetico, sia su principi morali e relazionali che orientano la relazione “faccia a faccia” con il negoziante.

avvicinare le sue caratteristiche alle necessità del contesto familiare, semplificarne e renderne intelligibili le clausole. Questo avviene attraverso la mediazione di familiari o conoscenti valutati come consiglieri affidabili, non per le loro conoscenze tecniche, ma per i rapporti di fiducia e/o di gerarchia sociale che li legano a colui che intende contrarre il mutuo. Relativamente alla ristrutturazione del debito, per esempio, si è mostrato come i clienti accettassero di diluire il tempo di restituzione della somma non considerando l'incremento dell'ammontare del tasso di interesse che ciò avrebbe comportato. La ristrutturazione è stata, invece intesa come una negoziazione tra tempo, denaro e realizzazione dei desideri della famiglia: primo fra tutti quello di una casa di proprietà o di una casa più grande (Pellandini-Simáni; Hammer; Vargha 2015, p.743).

Questa tendenza ha impedito di fatto la presa di coscienza dell'opportunità di applicare ai prodotti finanziari un approccio al rischio e al tempo diversi da quelli utilizzati nella quotidianità (ivi, p.751). Ciò si è reso ancor più evidente quando ci si è dovuti misurare con una nuova tipologia di prodotti finanziari sul mercato ungherese come i mutui in valuta straniera la cui accettazione da parte di consumatori è stata collegata al processo di occidentalizzazione che ha seguito la fine del regime comunista.¹¹ In Ungheria, quindi, l'esercizio della *qualculation* sembra coincidere con una strategia, non sempre vincente, volta a familiarizzare con gli aspetti inediti di una profonda trasformazione socio-politica, oltre che economica.

Pur indagando la finanziarizzazione del quotidiano nel contesto diverso della società cilena, Gonzales, sembra richiamare un concetto simile a quello di *qualculation* quando ribadisce la necessità di analizzare l'approccio al debito della "famiglia reale", ovvero non più astratta dal contesto sociale (Gonzales, 2015).

La sua analisi situata in un contesto diverso da quello dell'economia stagnante del mondo anglosassone (o postsocialista), mette in questione l'universalizzazione della logica "difensiva" che animerebbe l'utilizzo del credito/debito, che sarebbe cioè volta a sopperire alla ritrazione dello stato sociale e al crollo dei salari.

Questa interpretazione, infatti, non è di molto aiuto per comprendere la domanda e la gestione del debito in una congiuntura economica stabile come quella cilena, in cui si registra un'espansione della classe media ed in particolar modo dei suoi consumi. In Cile, infatti, la finanziarizzazione del quotidiano è stata veicolata dal credito al consumo offerto dalle catene della grande distribuzione e non dai mutui per l'acquisto della casa.

In paesi con condizioni strutturali differenti la finanziarizzazione del quotidiano può interessare settori differenti dell'economia. Inoltre, suggerisce

¹¹ Tra questa particolare tipologia di mutui e prestiti noti con la denominazione di *fx* (*foreign exchange indexed mortgage or loans*), sono tristemente famosi quelli indicizzati al tasso di cambio tra la valuta locale ed il franco svizzero. L'apprezzamento del Franco Svizzero e le fluttuazioni del tasso di cambio seguite alla crisi hanno fatto aumentare vertiginosamente l'ammontare della rata del mutuo e ridotto numerose famiglie alla bancarotta in diversi Paesi dell'Europa orientale e sud-orientale.

Gonzales, il debito può essere contratto e utilizzato per finalità “espansive” ovvero per decorare o ristrutturare la casa e materializzare così aspettative di mobilità sociale o affermare la propria identità di classe, per acquistare regali e partecipare ai rituali sociali e gestire così le relazioni all’interno e all’esterno della famiglia, per iniziare piccole attività imprenditoriali o semplicemente per pagare altri debiti (Gonzales 2015, p.799).

Anche nella modalità “espansiva”, il consumo finanziato con il debito può avere esiti problematici. Tuttavia, l’aspetto rilevante sembra essere il mancato unilaterale effetto disciplinante sul soggetto; in una prospettiva dal basso, la finanziarizzazione del quotidiano sembra generare diversi soggetti finanziarizzati e diversi significati sociali del debito (ivi, p.783).

In aggiunta, come dichiarato dallo stesso Gonzales, i risultati empirici di questa ricerca vanno a completare e a sviluppare la teoria del Keynesismo privatizzato. Le famiglie cilene, infatti, ricorrono ai prodotti finanziari non solo in reazione ai mutamenti macroeconomici, ma in maniera attiva ed imprenditoriale. Il debito viene trasformato in capitale da investire, anche in maniera preventiva per impedire il default (ivi,780).

Partendo da un altro contesto di ascesa sociale come quello del Sud Africa post-apartheid, Deborah James mette in discussione alcuni assunti legati al soggetto finanziarizzato, primo fa tutti il suo disciplinamento morale (James, 2012).

L’inaugurazione del regime democratico in Sud Africa, spiega James, è stata accompagnata da misure redistributive e riformiste volte a ribaltare le discriminazioni razziali degli anni precedenti che hanno visto la popolazione nera oggetto di sfruttamento delle forze capitaliste (ivi, p.21).

Insita in queste politiche è la liberalizzazione del credito a beneficio della classe media nera a cui ha fatto seguito il suo sovra-indebitamento. La finanziarizzazione, sottolinea James, non ha riguardato quindi i più poveri, ma una parte della popolazione animata da aspirazioni di ascesa e di riscatto sociale che la induce a consumare “al di sopra delle proprie possibilità” e a essere oggetto di politiche statali disciplinanti e moralizzanti. Il ricorso al credito ed il suo utilizzo per beni giudicati dalle istituzioni superflui e costosi, viene invece investito dalle famiglie nere secondo una logica in linea con la competizione sociale e l’ansia legata alla preservazione della propria appartenenza di classe (James 2012, p. 29). James inoltre sottolinea come in questo contesto sociale il ricorso al consumo finanziarizzato si inserisca in una serie di ambiti tradizionalmente preclusi alle transazioni di mercato, giudicate inconciliabili con la morale e la prospettiva di lungo periodo che regola gli investimenti nelle relazioni sociali (ivi, p.32). Allo stesso tempo però contribuisce a trasformare e a rendere più sfumati i confini che la finanziarizzazione impone tra la moralità e l’immoralità della domanda e della gestione del debito.

Il caso di studio proposto da James evidenzia la necessità di considerare l’influenza storiche nel definire la *ratio* con le quali i soggetti si relazionano al debito.

Un concetto questo già espresso da Pellandini-Simáni, Hammere Vargha i quali hanno osservato come la logica calcolativa che gli individui applicano in un preciso momento della loro vita non è solo l'esito dell'incontro contingente con il prodotto finanziario, ma delle sedimentazioni delle esperienze avute in passato (Pellandini-Simáni; Hammer; Vargha 2015, p.752).

2.3 La quotidianità con il debito: nuove interdipendenze e vulnerabilità sociali

Come i casi di studio sopracitati hanno messo in luce, le logiche sociali e relazionali sono centrali nelle dinamiche che portano a contrarre il debito e nelle modalità della sua gestione.

Sebbene questo possa sembrare un concetto consolidato nella letteratura sul debito, occorre prestare una maggiore attenzione alle specificità del rapporto tra debito e società poiché come sottolineato in precedenza, le dinamiche espansive e pervasive legate alla finanziarizzazione esercitano una influenza specifica nello strutturare e ridefinire non solo la soggettività, ma le aggregazioni sociali come la famiglia e l'intera collettività.

Da un punto di vista teorico, Martin aveva già sottolineato come nel mondo della finanza la socializzazione avvenisse attraverso l'esposizione alla propaganda mediatica e la partecipazione in attività di investimento (Martin, p.121). Questi ultimi in particolar modo hanno teso a creare delle forme di associazione inconsapevoli, basate non sulla condivisione di interessi comuni, ma dei rischi presi spesso inconsapevolmente (Martin 2002, 146).

L'analisi retrospettiva sul debito dopo la crisi invita a riconoscerlo come prodotto di nuove interdipendenze e vulnerabilità sociali. Queste ultime vanno indagate in maniera empirica per individuare sia le loro materializzazioni in specifici contesti, sia le modalità con cui esse vengono rinegoziate dalle collettività poste in rapporto di dipendenza.

La letteratura socio-antropologica sul microcredito ha offerto un valido contributo in questa direzione.

Caroline Schuster analizzando l'esperienza del microcredito in Paraguay ha documentato come in quel contesto, non interessato dalla diffusione di prodotti di investimento, la finanza sia intervenuta a creare nuove categorie sociali ed interdipendenze, trasformando le relazioni ed i rapporti sociali esistenti in loco (Schuster 2014). Al microcredito viene riconosciuto il potere di raggruppare individui sotto etichette che rispondono a criteri di mercato come quelli della solvibilità creditizia (*grouping effect*), soprassedendo sui complessi processi di auto-percezione e sulle aspirazioni di mobilità sociale di vaste frange della popolazione locale. Questa logica assume invece una spiccata caratterizzazione di genere (*gendering of creditworthiness*) dal momento in cui le donne, per via della loro ipersocialità, sono

state trasformate dalle organizzazioni di microcredito in candidate ideali per i prestiti collettivi (ivi, p.564). Vengono assimilati a questa tipologia di crediti anche i prestiti individuali, i quali, pur vincolando contrattualmente un solo cliente, tendono a coinvolgere attraverso l'istituto dei garanti, per esempio, anche la sua rete di conoscenti (ivi, p.567). La restituzione dei prestiti viene assicurata, infatti, attraverso garanzie sociali (*social collaterals*) e facendo leva sulla pressione [morale] tra pari e non impegnando beni o capitali fisici (Schuster 2015). In questa maniera, spiega Schuster gli istituti di credito organizzano l'individualità e la socialità dei loro clienti. L'esistenza di impegni economici e responsabilità condivise crea interdipendenza e genera "l'unità sociale del debito" (ibid.).

Anche nel caso indiano analizzato da Isabelle Guèrin, le donne partecipanti ai programmi di microcredito e le loro famiglie sono inserite attraverso le relazioni debitorie in rapporti di dipendenza sociale. In questo caso però l'autrice sottolinea come le gerarchie sociali incluse in queste relazioni siano costantemente negoziate e sfidate, attraverso la pratica di combinare il microcredito con altre tipologie di debiti sociali come quelli del clientelismo locale. Il quotidiano "destreggiarsi tra i debiti" esprime una pratica in cui le donne gestiscono una tensione permanente tra le aspirazioni personali e le responsabilità collettive (Guèrin 2014).

In queste oscillazioni, sono definiti debiti "buoni" quelli che enfatizzano lo status sociale individuale; debiti "cattivi" sono quelli che inficiano la reputazione del debitore o della sua famiglia, mettendo a repentaglio il suo futuro. Attraverso il debito, suggerisce Guèrin, si possono ribadire le gerarchie sociali o riconfigurare i rapporti di dipendenza (ivi, p.40). Ogni debito, quindi, può essere quindi una fonte potenziale di arricchimento o impoverimento, sia materialmente che socialmente. Questa ambivalenza può essere colta solo attraverso lo studio dei processi e delle pratiche in contesti storici e per soggetti situati (ivi, p.49).

Per essere utilizzabile anche in altri contesti, tuttavia, l'approccio situato ai rapporti di interdipendenza indotti dal microcredito andrebbe coniugato con una maggiore considerazione delle caratteristiche strutturali che caratterizzano l'economia neoliberista. Assolutamente indispensabile a questo proposito è l'esplorazione antropologica degli effetti del keynesismo privatizzato, sulle strutture sociali e culturali delle famiglie intese come soggetti-oggetti della finanziarizzazione del quotidiano. In una prospettiva marxiana, Le Baron, invita a studiare la finanziarizzazione del quotidiano concentrandosi su come questa abbia agito sulla famiglia, sito di produzione e riproduzione sociale, includendola in nuovi modi di produzione e modificandone la socialità all'interno e all'esterno del gruppo familiare in maniera più favorevole all'accumulazione capitalistica neoliberista (Le Baron 2014).

Su questo solco si situa la ricerca di Palomera tra i "poveri urbani" rappresentati dagli immigrati dominicani che in Spagna sono stati coinvolti nella finanziarizzazione dell'abitazione e poi nelle difficoltà scaturite dalla crisi.

Palomera sottolinea come le relazioni e obblighi economici derivati dalla finanziarizzazione della casa siano stati interpretati dai suoi interlocutori attraverso il principio elastico e reversibile della reciprocità e quindi come obblighi morali verso i propri familiari e connazionali meno abbienti (Palomera 2014). Egli documenta come, dopo aver firmato il contratto per un mutuo, le relazioni definite da obblighi morali vengono asservite alla logica commerciale che anima il capitale finanziario.

Nelle tensioni e nel deterioramento dei rapporti tra i proprietari immigrati e i familiari o conoscenti a cui avevano affittato parte della casa per agevolare il pagamento del mutuo, si osserva l'infiltrazione in maniera verticale della violenza simbolica che il mercato immobiliare esercita sui debitori. L'obbligo di ripagare, interiorizzato come obbligo morale, si estende lungo catene e relazioni di reciprocità.

Le forme di conflitto e di differenza che vengono generate all'interno delle famiglie meno abbienti (e tra i proprietari e i loro affittuari in particolare) sembrano cruciali per le forme di accumulazione contemporanea (ivi, p.114).

Nonostante la ricerca di Palomera sia un concreto esempio di come si stia provando etnograficamente a stabilire delle relazioni tra le caratteristiche macroeconomiche e l'ambito familiare come terreno di fusione della finanza con il quotidiano, si ritiene che questo aspetto necessiti ulteriori approfondimenti da parte dell'antropologia sociale.

La definizione della famiglia e delle sue trasformazioni resta ancora troppo incongruente e vaga negli studi esistenti. Inoltre, le dinamiche sociali che attraversano la famiglia devono essere analizzate in interazione con gli sviluppi dei rapporti di dipendenza a livello internazionale, non più sovrapponibili a quelli dei precedenti regimi di accumulazione¹².

Conclusioni

Sublimando il debito come essenza delle relazioni sociali, l'antropologia rischia di non cogliere le specificità dell'esperienza del debito legata alla crisi iniziata nel 2007. Si è sostenuto invece che l'esperienza del debito vada collegata alle specifiche dinamiche della "finanziarizzazione del quotidiano" legate all'espansione dell'economia finanziaria, testa di ponte di un sistema economico neoliberista nel contesto domestico.

Questo approccio, che rappresenta solo una delle letture date del più ampio fenomeno della finanziarizzazione, contestualizza la trasformazione della soggettività e del comportamento quotidiani delle famiglie in mutamenti macroeconomici contemporanei. In stretta connessione a ciò, documenta le specifiche modalità con cui

¹² Questa prospettiva è stata elaborata da Petra Rodik e Marek Mikuš, organizzatori del workshop "Households and peripheral financialization in Europe" tenutosi al Max Planck Institute for Social Anthropology, Halle (Saale) dal 22 al 23 febbraio 2017.

la finanza ed il debito sono stati democratizzati e hanno assunto una valenza “popolare”.

Diversi sono stati i limiti a questo approccio individuati dagli studiosi. Erturk e colleghi, per esempio, hanno sottolineato come l’analisi della soggettività attraverso il prisma interpretativo della governamentalità e quindi del disciplinamento, abbia impedito di sottolineare le discrepanze tra ciò che è stato promesso e ciò che è stato effettivamente consegnato in un mondo finanziarizzato (Erturk; Froud; Johal; Leaver; William 2007, p.555)

È stato inoltre rimarcato come la documentazione delle dinamiche della disintermediazione e della depoliticizzazione nel quotidiano abbiano portato a trascurare il ruolo dello Stato nel processo di finanziarizzazione (van de Zwan 2014, p.113).

Questo contributo ha evidenziato come alcuni dei limiti di questo approccio possano essere superati attraverso l’apporto antropologico. La restituzione di esperienze situate di una quotidianità “a debito” in diverse parti del mondo potrà servire a controbilanciare le analisi centrate sul contesto anglo-americano, luogo di progettazione e primo banco di prova di un modello di economia domestica finanziarizzata che nasce come culturalmente specifico.

I primi studi su contesti diversi da quello anglo-americano dimostrano come per ragioni storiche la finanziarizzazione del quotidiano possa interessare in maniera diversa settori dell’economia reale e, di conseguenza, strutturare diversamente i settori economici in cui i soggetti fanno esperienza del debito e danno senso a esso.

Nelle periferie europee come quelle post-socialiste che non hanno vissuto negli ultimi decenni un periodo di ininterrotta, sostenuta e generalizzata crescita economica, le crisi economiche sono state molteplici pertanto l’esperienza del debito non è legata alla crisi finanziaria del 2008. È vero, invece, che in tutte le periferie della finanza anglo americana, anche quelle che sperimentano un periodo di espansione economica (per esempio Cile e Sud Africa post apartheid), si risponde alla peculiarità dell’esperienza del debito finanziarizzato mobilitando il bagaglio di esperienze pregresse, stratificate nell’esperienza locale e familiare.

Un’etnografia del debito permette di calare in un contesto relazionale le molteplici dicotomie (economia e società, debito e credito, razionalità e moralità, lungo e breve periodo ecc.) che le analisi macroeconomiche della finanziarizzazione del quotidiano e del debito portano con sé. Le analisi etnografiche mostrano invece come queste dicotomie vengono risemantizzate ed intersecate in loco.

La limitata rassegna di studi qui presentata ha inteso mostrare come, evitando interpretazioni universalistiche e generalizzanti e valorizzando le letture di classe, di genere ecc. si possa elaborare un’antropologia del debito, non più inteso come metafora delle relazioni sociali o forza in grado di sovradeterminarle, ma come un aspetto con cui i soggetti e le famiglie tendono a relazionarsi e ad “addomesticare” da una posizione situata.

Addomesticare però non significa neutralizzare. Il potere generativo e distruttivo del debito sulle relazioni sociali, stabilisce nuove interdipendenze e vulnerabilità: l'espansione della finanziarizzazione inaugura nuove geografie e gerarchie tra centri e periferie del debito. Come queste si stiano configurando e soprattutto come stiano trasfigurando l'organizzazione sociale delle famiglie come soggetti-oggetti della finanziarizzazione del quotidiano è ancora materia di approfondimento. Al momento mi sembra di centrale importanza per l'antropologia analizzare empiricamente come le famiglie si relazionino al debito, strumento del regime di accumulazione e di estrazione del profitto ai tempi del neoliberismo, e di come esse riescano, a volte a perpetuarlo a volte a sovvertirlo e altre volte solo a conviverci negoziando spazi di indipendenza.

Bibliografia

Aalbers, Manuel

“The Financialization of Home and Mortgage Market Crisis”, *Competition & Change*, 12, 2008, pp.148–166

Aalbers, Manuel

The financialization of housing. A political economy approach, London and New York, Routledge, 2016

Aitken, Rob

Performing Capital. Toward a Cultural Economy of Popular and Global Finance, New York, Palgrave Macmillan, 2007

Allon, Fiona

“Everyday Leverage, or Leveraging the Everyday”, *Cultural Studies*, 29:5-6, 2015, pp.687-706

Becker, Joachim; Jäger, Johannes; Leubolt, Bernhard; Weissenbacher, Rudy,
"Peripheral Financialization and Vulnerability to crisis: a regulationist perspective" in *Competition & Change*, vol. 14, n.3-4, 2010, pp.225-47

Cochoy, Franck

“Calculation, qualculation, calqulation: shopping cart arithmetic, equipped cognition and the clustered consumer”, *Marketing Theory*, vol. 8, no. 1, 2008, pp. 15-44

Crouch, Colin

“Privatized Keynesianism: an unacknowledged Policy Regime” in *The British Journal of Politics and International Relations*, vol.11, 2009, pp.382-399

Deville, Joe,

“Consumer credit default and collections: the shifting ontologies of market attachment” in *Consumption Markets & Culture*, vol. 17 (5), 2014, pp. 468-490

Deville, Joe; Seigworth, Gregory J.,

“Everyday Debt and Credit”, *Cultural Studies*, 29(5-6), 2015, pp.615-629

Epstein, Gerald A.

“Introduction: Financialization and the world economy” in Epstein, Gerald (eds.) *Financialization and the world economy*, Cheltenham, Edward Elgar, 2005, pp. 3-16

Erturk, Ismail; Froud Julie, Johal Sukhdev, Leaver Adam, William Karel,

“The democratization of finance? Promises, outcomes and conditions” in *Review of International Political Economy*, 14(4), 2007, pp.553-575

Finlayson, Alan

“Financialization, financial literacy and asset-based welfare” in *The British journal of politics and international relations*, vol.11, 2009, pp.400-421

Gonzalez Felipe,

“Where are the Consumers?” in *Cultural Studies*, 29 (5-6), 2015, pp.781-806

Graeber, David

Debt. The first 5.000 years, New York, Melvillehouse Publishing, 2011

Gregory, Chris A.

“On money debt and morality: some reflections on the contribution of economic anthropology” in *Social Anthropology*, vol.20 (4), 2012, pp. 380-396

Guérin, Isabelle

“Juggling with Debt, Social Ties, and Values The Everyday Use of Microcredit in Rural South India” in *Current Anthropology*, Vol. 55, N- 9,2014, pp. 40-50

James, Deborah

“Money-go-round” in *Africa: Journal of the International African Institute*, Vol. 82, No. 1, 2012, pp.20-40

Money from nothing. Indebtedness and aspiration in South Africa, Stanford University Press, 2015

Kalb, Don

“Introduction: class and the new anthropological holism” in Kalb D., Carrier J., *Anthropologies of class: Power, Practice and Inequalities*, Cambridge University Press (2015) pp. 1-27

Hart, Keith; Ortiz, Horacio

“Guest editorial: Anthropology in the financial crisis” in *Anthropology Today*, vol. 24 (6), 2008, pp.1-3

Hours, Bernard; Ould Ahmed Pepita

“Introduction: Debt shared and imposed, political and gendered” in *An anthropological economy of debt*, New York, Routledge, 2015, pp.1-4

Langeley, Paul

“Financialization and the consumer credit boom” in *Competition and Change*, vol.12 (2), 2008, pp.133-147

Lazzarato, Maurizio

“Neoliberalism in action. Inequality, insecurity and the Reconstitution of the social”, in *Theory, culture and society*, vol. 26 (6), 2009, pp.109-133

Lazzarato, Maurizio

The making of the indebted man, Amsterdam, Semiotext(e), 2012

Leach, Edmund

Social Anthropology, Glasgow, Fontana Paperbacks, 1982

Le Baron, Genevieve

“Reconceptualizing debt bondage: debt as a class-based form of discipline” in *Critical Sociology*, vol.40(5), 2014, pp.763-780

Mahmud, Tayyab

“Debt and discipline”, *American Quarterly*, vol.3, n.6, 2012, pp.469-494

Martin, Randy

Financialization of Daily Life, Philadelphia Temple University Press, 2002

Mauss, Marcel

Saggio sul dono, Torino, Einaudi 2002[1950]

Montgomerie, Johanna

“The Financialization of the American Credit Card Industry”, *Competition & Change*, 10, 2006, pp.301-319

Mellor, Mary

The future of money: from financial crisis to public resource, London, Pluto press, 2010

Palomera, Jaime

“Reciprocity, Commodification and Poverty in the era of financialization”, in *Current anthropology*, vol.55(9), 2014, pp.105-115

Peebels, Gustav

“The anthropology of credit and debt” in *Annual Review of Anthropology*, 39 2010, pp.225-240

Pellandini-Simáni, Léna; Hammer, Farenc; Vargha Zsusanna

“The financialization of everyday life of the domestication of finance?” in *Cultural Studies*, vol. 29(5-6), 2015, pp.733-759

Polanyi, Karl

The Great Transformation, Boston, Beacon Press, 2001 [1945]

Ronald, Richard,

The ideology of Home ownership. Homeowner societies and the role of housing, Palgrave MacMillian, 2008

Sherraden, Micheal

“Assets and the social investment state” In W. Paxton (Ed.), *Equal shares: Building a progressive and coherent asset-based welfare policy* London, 2003, IPPR, pp. 28-41

Schuster, Caroline

“The social unit of debt: gender and creditworthiness in Paraguayan microfinance”, in *American Ethnologist*, vol.41, n.3, 2014, pp.563-578

Schuster, Caroline

Social collateral. Women and microfinance in Paraguay's smuggling economy.
University of California Press, Oakland, 2015

Sneath, David

"The "age of the market" and the regime of debt: the role of credit in the transformation of pastoral Mongolia" in *Social Anthropology*, vol.20 (4), 2012, pp.458-473

Van der Zwan, Natascha

"Making sense of financialization" in *Socio-economic Review*, 12, 2014, pp. 99-12

Weiss, Hadas

"Creditworthiness and the consumer perspective: on credit scoring in Israel", *MPI for social anthropology Working paper* n.173, 2016, p.1-11

